

GIORNATA MONDIALE COMUNICAZIONI SOCIALI Incontro con p. Giulio Albanese

Evangelizzare e comunicare

In occasione della giornata mondiale per le comunicazioni sociali, a conclusione del ciclo di incontri di formazione missionaria promossi quest'anno dal Centro Missionario Diocesano, ed a margine del programma di manifestazioni commemorative del XX anniversario della storica visita del beato Giovanni Paolo II alla diocesi

di Agrigento, si terrà domenica 12 maggio alle ore 16.30 presso il seminario arcivescovile di Agrigento l'incontro-dibattito sul tema "Evangelizzazione e comunicazione", tenuto da Padre Giulio Albanese, missionario comboniano, giornalista, direttore della rivista missionaria Popoli e Missione.

In un momento in cui lo sviluppo dei mezzi di comunicazione offre smisurate opportunità è bene che i cristiani si fermino a riflettere sia sul contenuto di ciò che vogliono comunicare sia sulle difficoltà che questa ricchezza di strumenti e di

informazioni paradossalmente presenta.

Ogni battezzato è chiamato da Gesù Cristo ad evangelizzare, ad annunciare la buona novella fino agli estremi confini della terra. È un annuncio che in prima istanza va offerto sempre in modo implicito, discreto e silenzioso, attraverso una testimonianza di vita che da sola emana il profumo dell'Amore di Dio, non per mediare l'incontro col Padre, ma semmai per propiziarlo. Dove le condizioni lo consentono però questo annuncio può e deve diventare esplicito, va tradotto cioè in parole precise, adatte al luogo in cui ci si trova; il messaggio evangelico va contestualizzato, attualizzato,

concretizzato e calato nelle realtà più disparate. Ci si chiede allora quale sia il modo giusto per narrare l'Amore di Dio, quale linguaggio usare, se adeguarsi ai tempi ed ai mezzi moderni o se proseguire il cammino tracciato da secoli di tradizione cristiana perché, in fondo, il vangelo è immutabile e quindi può esserlo anche lo strumento linguistico con viene proposto.

Ma è poi così vero che il vangelo sia immutabile?

Non si può forse considerarlo una cosa talmente viva da doverlo reimparare e ri-dire di continuo, da dover-



lo narrare in maniera sempre nuova visto che l'esperienza che ognuno di noi ne fa nella propria vita è in continua evoluzione?

Sono questi dei quesiti aperti su cui la Chiesa si interroga e sui quali potremo confrontarci insieme in occasione di questo incontro, con il prezioso aiuto di un testimone competente, molto conosciuto al grande pubblico quale è Padre Giulio Albanese.

Laura Pezzino



Dialogando

Il Concilio Vaticano II Cinquant'anni dopo

di Ignazio Guggino

Leggiamo il Concilio (17)

Dignitatis Humanae

Il diritto alla libertà religiosa è parte del bene comune della società. Al termine della prima parte della dichiarazione individuano tre aspetti del suo esercizio: la cura, i limiti, l'educazione ad essa.

In quanto parte del bene comune la tutela e la promozione di essa non attengono soltanto alle autorità civili, ma richiedono il concorso dell'insieme della società civile, dei gruppi, delle comunità religiose compresa la Chiesa. L'attenzione tuttavia è posta direttamente sulle autorità civili, quasi a sottolinearne la responsabilità prioritaria in ordine al bene comune. La dichiarazione individua tre criteri a cui esse dovranno ispirarsi in ordine all'esercizio della libertà religiosa: tutela e promozione del diritto, uguaglianza, aconfessionalità. Vorrei soffermarmi in particolare sul secondo e sul terzo. L'uguaglianza va rispettata anche, e aggiungo soprattutto, nel caso "nell'ordinamento giuridico di una società viene attribuito ad una comunità religiosa uno speciale riconoscimento civile". Tale riconoscimento non va interpretato come un privilegio: esso può avere una motivazione storica, culturale o sociale, ma non può configurare una disparità tra i cittadini. L'opportunità del riconoscimento deve sempre unirsi al rispetto ed alla garanzia della diversità e della pluralità. Mancando questo secondo aspetto mancherebbe il presupposto giuridico e morale del primo. Esempio chiaro del modo di rapportare i due aspetti è la costituzione italiana negli articoli 7 e 8, a cui rimando, e che costituiscono un modello di norma costituzionale sicuramente significativo, anche se non sempre pienamente compreso e correttamente interpretato e tradotto.

Il secondo elemento dell'uguaglianza è la parità tra gli individui, i cittadini. La diversità religiosa non determina una differenza sociale, politica, economica, né una disparità di trattamento. Il principio di uguaglianza si pone in antitesi a qualsiasi forma di discriminazione; la formulazione di tale principio è tuttavia una conquista recente della civiltà, conseguente a una nuova visione della politica e dell'antropologia. La teoria e la prassi della discriminazione, variamente giustificate, hanno accompagnato un lungo tratto della storia umana e trovano modo ancora di presentarsi. Parlo di teoria e non solo di prassi, giacché la disuguaglianza non è soltanto il risultato di un'azione di potere, ma discende da una visione ideologica. La radice della discriminazione è parte della stessa cultura umana, seppure essa possa assumere forme diverse nei vari tempi e nei vari luoghi. È la religione può sia subire che essere causa di essa. Sradicare la discriminazione è quindi opera complessa e difficile: la dichiarazione dice che essa si presenta "apertamente o in forma occulta", il che significa che il suo superamento richiede un cambio non soltanto nel comportamento e nell'azione, ma anche nella mentalità. La dichiarazione apre un sentiero per la Chiesa che trova ancora oggi difficoltà ad essere percorso fino in fondo.

Il terzo criterio lo tratto dall'ultimo capoverso del n°6, anche se rimane implicito nel testo. L'aconfessionalità va intesa sia in senso positivo che negativo: non uno stato che sposi una religione, né uno stato che si ponga apertamente contro una o tutte le religioni. L'aconfessionalità non è sinonimo di neutralità: è la garanzia del diritto che impedisce all'autorità civile autonoma di intervenire volontariamente e violentemente orientando o condizionando le scelte religiose dei singoli e delle comunità. Ho avuto modo di documentare come l'affermazione di uno stato autonomo ed aconfessionale sia il risultato di un lungo processo e di un cambio di paradigma culturale. Aggiungo che solo con il Concilio Vaticano II essa trova esplicita, articolata, organica formulazione in un testo magisteriale: quella che nella dichiarazione appare come una condizione necessaria e presupposta, trova piena espressione in altri documenti che dovremo esaminare.

In quanto l'esercizio della libertà religiosa avviene dentro la società e costituisce parte del bene comune come determina un diritto così comporta dei limiti. È interessante che tali limiti nascano non dal carattere privato del fatto religioso, ma dallo stesso bene comune che giustifica il diritto. È per garantire il bene comune che l'esercizio dei diritti non può essere assoluto, ma richiede l'individuazione di precisi confini che ne impediscano l'arbitrarietà e ne consentano a tutti analogo godimento. Libertà altrui, pace sociale e moralità pubblica costituiscono le esigenze da rispettare nell'esercizio della libertà religiosa. In tal senso l'affermazione del diritto richiama alla reciprocità dei doveri. Richiama cioè al legame strettissimo tra libertà e responsabilità. Il credente non è soltanto credente, ma cittadino, membro di una città. In quanto è cittadino egli può richiedere alla città il riconoscimento e la tutela dei propri diritti, ma deve assicurare anche il rispetto dei propri doveri. Deve cioè avere consapevolezza di ciò che significa che il diritto alla libertà è parte del bene comune, di cosa in effetti sia il bene comune, di come esso va promosso e garantito. E questo determina anche l'impegno ad educarsi e ad educare al corretto esercizio della libertà religiosa. Esiste una differenza fondamentale tra fede ed esercizio della fede: la fede è il rapporto intimo, personale tra l'uomo e Dio; l'esercizio della fede invece rientra in una possibilità che è la città a garantire e rendere possibile. E se si richiede alla città il riconoscimento di un diritto bisogna al contempo conoscere cos'è la città e cosa comporta appartenere ad essa.

Per scrivere all'autore i.guggino@alice.it

appunti

◆ Dal 20 aprile al 23 giugno alle Fabbriche Chiaramontane in piazza san Francesco di Agrigento la prima mostra dedicata solo al ciclo dei Frammenti di Franco Sarnari.

◆ Il 10 maggio il club Soprattimist di Agrigento, in collaborazione con l'Assessorato ai beni culturali del Comune di Agrigento organizza alle ore 18 al Monastero di santo Spirito un concerto di musica classica con la pianista Mariarita Pellitteri.

◆ Sarà messo in scena giovedì 23 maggio alle ore 18 ed alle 21 presso il Cinema teatro Lupo il musical "Chiara di Dio" realizzato dall'associazione "Il Sogno di Giusy".

◆ Si terrà lunedì 27 maggio alle ore 18 alla Biblioteca Lucchesiana di Agrigento la tavola rotonda "Maschio e femmina li creò - Letture antropologiche", in memoria di mons. Domenico de Gregorio nel VI anniversario dalla sua morte.

NOVITÀ EDITORIALI "Prima o poi" di Maria Panico

Una "ventata d'aria fresca"

"Prima o poi" (editrice Albatros, p. 169, €13,90) è il titolo del romanzo d'esordio della scrittrice Maria Panico, presentato nei giorni scorsi alla libreria Paoline di Agrigento in un incontro organizzato dalla Società Dante Alighieri e dal Centro Culturale Pier Paolo Pasolini.

In *Prima o poi* Napoli, i suoi vicoli, è un personaggio principale, al pari degli altri personaggi principali. È l'elemento catalizzatore dei fatti; Napoli con la sua capacità di entrare in contatto con gli altri dà risposte ai personaggi.

La singolarità del romanzo - ha sottolineato Lauretta - consiste, al di là delle vicende narrate, nel come la storia è narrata. Ricordando la lezione di Pirandello e Svevo nell'aver scardinato la racconto tradizionale in terza persona, ha af-

fermato che in questo romanzo c'è una marcia diversa, un'evoluzione diversa, raccontandosi i personaggi ora in prima persona ora in terza, in un incastro di tessere nel quale perfino il lettore interviene con proprie "note" posteriori alla lettura. Anche la stessa struttura è nuova: non ha la classica suddivisione in capitoli, ma sono schegge, fili, momenti e pause. Il filo unisce dopo che per deflagrazione la vicenda narrata si frantuma in schegge, proprio come la vita ridotta in frammenti esistenziali: "La vita è Caos. Esplose. Poi si calma. Poi torna. Poi sfugge. Rallenta e torna". La scrittura accompagna tale processo a "coriandoli", poiché essa stessa viene dalla vita, sicché la struttura appare diseguale, sregolata, ma è la sregolatezza della vita. Molta attenzione è data ai det-

tagli per un procedere della narrazione anche per fotogrammi. È questo il pregio del libro, di una novità di stile che fa giustizia dello scrivere composto, classico. L'altalenante andare avanti e indietro della narrazione, di fermata e ripresa, ha l'andamento della musica Jazz - ha evidenziato Angelo Pitrone -, in cui gli strumenti vanno per conto loro, finché non si armonizzano in un unico afflato, per riprendere in seguito a distaccarsi, scomporsi e ricomporsi.

Stefano Milioto



Girgenti: le chiese, i conventi, i monasteri

Le Chiese raccontano

a cura di Nino Sciangula

Chiesa San Domenico La Piazza Pirandello - 3

Ottocento: per creare il collegamento tra il Largo o Piano (della Chiesa) San Giuseppe ed il Largo o Piano (della Chiesa) San Domenico, l'amministrazione comunale decise di abbattere dei vecchi fabbricati che, oltre il Collegio dei Filippini, facevano da barriera. Molto lavoro costò la riduzione del grande dislivello che c'era tra il terrazzamento del lato nord (dove erano ubicati il Palazzo Montaperto, poi Zirafa, il Convento dei Domenicani, poi Palazzo del Municipio, la Chiesa San Domenico) ed il terrazzamento del lato sud (dove c'erano il Palazzo Sclafani ed il Convento degli Agostiniani, poi Museo Civico). Il Largo o Piano San Domenico fu allargato, fu pavimentato e divenne grande, bello, arioso e, quando la Casa Comunale nel 1867 fu trasferita dall'attuale Palazzo della Camera di Commercio nell'ex Convento dei Domenicani, venne ridenominato "Piazza del Municipio". Nella ventata di rinnovamento che attraversò Girgenti nella seconda metà dell'Ottocento anche i palazzi si rifecero il look e così il Palazzo Montaperto, che era in rovina ed era stato venduto alla famiglia Zirafa (una parte di esso venne destinato ad ospitare iniziative

assistenziali), fu ricostruito, ma senza i caratteri "chiaramontani"; il palazzo medievale accanto alla chiesa, all'inizio della Via Orfane, che era stato acquisito dalla famiglia Gaetani, fu anch'esso ampiamente rimaneggiato; il Palazzo Sclafani fu allineato con il Museo Civico e rimodernato. La nuova Piazza del Municipio divenne uno dei salotti eleganti della città, potendo vantare dei gioielli architettonici di grande valore e di grande bellezza come il Palazzo Comunale, il Teatro, la Chiesa San Domenico, l'ex Convento degli Agostiniani. Farà da cerniera, tra la vecchia Piazza San Giuseppe e la nuova Piazza Municipio, il Collegio dei Filippini, riconvertito (dopo essere stato requisito anch'esso dal demanio comunale) in sede del Reale Istituto Tecnico "Michele Foderà". In questo nuovo spazio cittadino le autorità comunali decisero di ubicare la "Vucciria" (da "vucri", grida), la rivendita della carne, in cui i macellai, gridando, informavano sulle tipologie di merce disponibile quel giorno. Nei banchi di vendita, assieme ai quarti di carne, si potevano vedere "campanara" (i polmoni con l'esofago ed il fegato), "sanguazzu" (salsicciotti di sangue di bue cotto e rappreso), teste di buoi e capretti, pelli. Tutt'intorno cani scheletrici e famelici in attesa di poter addentare qualche pezzet-



tino di carne caduta accidentalmente dai banconi.

Per non dimenticare: si diceva: "lu vucceri zzoc'avi, vanna" (il macellaio comunica ad alta voce quello che ha in vendita), per significare, come dice il Vangelo, che dalla bocca esce ciò che si ha nel cuore; "nun faciti vucciria", per rimproverare i ragazzi che gridavano o facevano baccano; "cani di bancunata", per connotare quelle persone che vivevano di espedienti, alla giornata. Nella foto l'ex Palazzo Tomasi/Convento degli Agostiniani/Palazzo del Comune, il Palazzo Montaperto/Zirafa, il Collegio dei Filippini/Reale Istituto Tecnico "Foderà".

Riff. bibliografici: C. Micciché, "Girgenti...", Agrigento 2006; S. Biondi, "Agrigento Minore: Le Edicole Sacre", Agrigento 1985.

(continuazione)